

AVARCO 2009



Venezia doc

Quando le maglie sociali si sfaldano, il documentario, la commedia e il film visionario possono diventare armi feroci di analisi e critica del presente. Pensate a Micheal Moore, alle commedie di Monicelli, Risi e Comencini, ai film di Fellini. La presenza massiccia del genere documentario in tutte le sezioni di Venezia 66, la risposta entusiasta del pubblico, sono il segno tangibile della resistenza e della vivacità della coscienza critica collettiva. Quando la realtà diventa troppo problematica e deprimente, il documentario diventa necessario. E commercialmente appetibile. Non più un prodotto di nicchia per intellettuali, ma una bandiera, quasi il termometro che misura la libertà di espressione di un paese, affrontandone i problemi socio-politici, e dunque culturali, e per ciò stesso reali. E' il caso di Micheal Moore, che oggi presenterà il suo *Capitalism: A Love Story*,

in cui il regista, premiato a Cannes dal connazionale Quentin Tarantino per *Fahrenheit 9/11*, ritorna sulla questione indagata durante tutta la sua carriera: gli effetti disastrosi prodotti dal liberismo sfrenato degli Stati Uniti. Siamo di fronte all'atavica verità che dai secoli dei secoli gli intellettuali affermano, e cioè il sospetto che quando i ricchi si avvicinano ai poveri è sempre e solo per fregarli. È il capitalismo, bellezza. "Il contrasto fra i valori della democrazia e il capitalismo e la contrapposizione tra l'etica cristiana e il capitalismo non si possono più ignorare", Micheal Moore introduce il suo film lanciando un appello propositivo e per nulla polemico, nonostante le apparenze. La presentazione del suo ultimo documentario ha agitato le calme acque della critica veneziana, finora interpellata da film concentrati sull'analisi del passato (*Baaria*, il cinese *Prince Of Tears*)

>> continua a pagina 2

Giallo, bianco...

Innovare la moda attraverso i nuovi linguaggi della creatività: è questa la proposta dal progetto *Style Star* di Marie Claire e Microsoft Italia, sviluppato a fianco delle più grandi griffe mondiali, che unisce moda e lusso alle nuove tecnologie e ai mass media.

Alla presentazione, svoltasi venerdì 4 settembre nella lounge area *Style Star*, cornice suggestiva ed elegante sospesa sulla piscina dell'Hotel Excelsior, arricchita dalle modernissime opere di design progettate da AvanaDe e Microsoft Surface.

>> continua a pagina 3

Cosmonauta

Presentato nella sezione Controcampo Italiano, *Cosmonauta* ha incassato gli applausi di una Sala Grande stracolma ed entusiasta alla prima proiezione per il pubblico veneziano. Al termine della conferenza stampa abbiamo fatto due chiacchiere con la regista esordiente Susanna Nicchiarelli, anche attrice e sceneggiatrice del film, storia di una formazione adolescenziale nell'Italia dei primi anni sessanta, quelli della corsa

>> continua a pagina 5

Disney - Pixar

Quando nel 2004 la Disney attraversa una brutta crisi creativa e produttiva è la nascente animazione digitale ad essere additata come colpevole. Troppa tecnologia uccide le matite, si pensa. E chi sta accumulando trionfi e riconoscimenti proprio grazie all'impiego originale e sempre più consapevole e sofisticato di tale tecnologia è la Pixar.

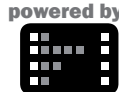
>> continua a pagina 8

66 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ARCA
insieme a te

ARCA
CINEMA
G O V A N I
ecoarca@gmail.com

copia omaggio
04 | 06settembre09



powered by

LOUDVISION

approfondimenti, video, foto e molto altro su
<http://www.loudvision.it>

>> continua da pagina 1

o di un apocalittico futuro tanto fantascientifico quanto realistico (*The Road*). Il documentario narrativo-inchiesta, al limite del satirico (e, senza polemica, un po' sensazionalistico) di Moore ha spianato un'autostrada sul fronte della distribuzione cinematografica. Ma Moore trova qui a Venezia numerosi termini di paragone, uno su tutti: il documentario classico, quello ad interviste, di Luca Guadagnino, *L'Amore E Basta*, presentato all'interno de Le Giornate Degli Autori. La molla che fa scattare la creatività è sempre la voglia di conoscersi e farsi conoscere, affrontando il tema dell'amore omosessuale, tornato prepotentemente alla ribalta dopo i recenti fatti di violenza gratuita contro i gay in diverse città italiane. Infine, il documentario storico, quello più corteggiato dalla tv, presente qui al lido con due grandi personalità, Oliver Stone e Giuliano Montaldo, autori rispettivamente di *South Of The Border*, analisi dell'alternativa latinoamericana al sistema economico statunitense attraverso le interviste a sette Presidenti, capeggiati dal venezuelano Chavez, e *L' Oro Di Cuba*, in cui Montaldo dà voce al popolo cubano, partendo dagli entusiasmi della Rivoluzione e arrivando al futuro incerto del dopo Fidel. Lupus in fabula: l'italo-svedese Erik Gandini, che ha aperto il dibattito sulla libertà di stampa in Italia, al settantesimo posto in classifica. Considerato che l'80% degli italiani considera la tv come la principale fonte di informazione, fate due più due...

Piera Boccacciaro

New Media, New Moda!

Dagli atelier alle passerelle. Fino al web e al cyberspazio, per estendere universalmente il mondo della moda. Attraverso una prospettiva completamente rinnovata

>> continua da pagina 1

D'altra parte, non si poteva pensare a location migliore per una presentazione del genere: cinema e moda hanno un legame profondo, e fanno entrambi rima con lusso e cultura, così come con tecnologia ed evoluzione. All'incontro sono intervenuti Luigi Cuciniello, Direttore Organizzativo Settore Cinema della Fondazione La Biennale di Venezia; Michele Vianello, Vice Sindaco di Venezia; Stefano Santinelli, General Manager Microsoft Italy; Marina Garzoni, Presidente Moda e Tecnologia e Direttore ed ideatrice Progetto Style Star; Antonella Antonelli, Direttore Marie Claire Italia.

Si parlava, appunto, di evoluzione: è stato Luigi Cuciniello a ricordare come il festival, negli ultimi anni, si sia aperto a nuove iniziative di rinnovamento, per svecchiare la propria immagine ma anche smontare lo stereotipo di Venezia come città decadente – come ha puntualizzato l'Onorevole Vianello - tutto ciò di pari passo con l'evoluzione dei media e delle tecnologie, cui anche la rivista Marie Claire non è certo rimasta insensibile. Il popolare magazine di moda, nato nel febbraio



del 2008, quest'anno compie un grande passo avanti nella multimedialità: oltre alla carta stampa si trasferisce anche online, unico esempio di giornale di settore a essere contemporaneamente in rete e nelle edicole. La tecnologia, infatti, ha completamente trasformato vita, gusto ed esigenze delle persone attraverso la sempre crescente diffusione di computer e web: è cambiato il modo di ricevere i messaggi, che per colpire devono essere più profondi, ma anche diretti e veloci.

Il cinema è in questo senso mezzo molto efficace: quale oggetto cinematografico usare se non i cortometraggi pubblicati sul web? Il cortometraggio, di suo, risponde pienamente alle esigenze di brevità ed espressività del nuovo pubblico, e può inoltre essere condiviso da più persone attraverso il web, grazie a piattaforme sociali di aggregazione come Msn. Considerando che il pubblico passa sempre più tempo in rete, abbandonando pian piano la tv tradizionale, anche perché con Internet si ha un intrattenimento più immediato, la scelta sembrava necessaria. Molte case di moda si sono rese conto del vantaggio che può arrivare investendo in un mezzo emergente per promuovere il prodotto ed incentivare il mercato, ed hanno realizzato dei corti con protago-

niste persone comuni – non star, né modelle - che interpretano storie reali sugli infiniti modi con cui il fashion system può entrare nella vita di tutti i giorni. E sono stati proprio alcuni stilisti come Karl Lagerfeld e Tom Ford a trasformarsi in registi per realizzare questi progetti multimediali per le loro case di moda, intrattenendo un rapporto sempre più stretto tra cinema, moda e tecnologia. A fianco, ovviamente, di registi di professione: è il caso di Edoardo Winspeare, autore del corto di Luis Vuitton, uno dei tre presentati a Venezia, insieme a quelli di Chanel e Ferragamo.

Su tutto, il tentativo di ripensare, stravolgere anche esteticamente, attraverso il mezzo, i canoni di percezione della moda, riformare e aggiornare anche concetti eterni come quello di sfilata. Perché la moda può, e deve, sconfinare ovunque, raggiungere davvero tutti anche.

Microsoft Italia si è occupata di diffondere e pubblicare questi dodici corti, in un canale dedicato del portale Msn: <http://donne.it.msn.com/stylestar/>, mentre Marie Claire si è fatto carico dell'informazione e della promozione del progetto dei corti di moda tra il pubblico.

Eleonora Drago,
Alessia Besuzzi

Giallo, bianco e zucchero

Una discesa nello spirito russo, che da Gogol a Putin non pare essere troppo cambiato.

Parola di Ilya Demichev

Abbiamo incontrato il regista di *Kakraki*, che ci ha raccontato come, tra corruzione e fedeltà a un carattere nazionale secolare, la Russia sia ancora oggi ancorata al proprio passato. In cui si agitano gli echi della grande arte di Dostojevski e Gogol.

Che cosa rappresenta Nikolaj Gogol per lei e per il film?

Per me Gogol è innanzitutto il Gogol Mogol, una bevanda russa fatta con il chiaro ed il giallo dell'uovo e con lo zucchero. Non è una coincidenza che questa bevanda viene chiamata così dopo Gogol, visto che rappresenta ampiamente il carattere russo, dove c'è il giallo, il bianco ed anche un po' di zucchero. L'ampia natura russa, dice Dostojevski, non sarebbe male renderla un po' più contenuta. Parlando seriamente Gogol è molto presente in questo film. Un esempio su tutti: il tema degli stivali nel momento del suo funerale, riferimento a quanto le scarpe fossero una sua fissazione.

Quali sono i punti di contatto tra quella Russia di Gogol e quella di Putin?

Parlando di relazioni umane, che è quello di cui tratta il film, non è cambiato nulla. Avrei potuto girare il film in un setting dell'800 cambiando pochissime cose e con un adattamento davvero minimale. Le persone continuano sempre ad innamorarsi, ad annoiarsi, a tradire, a voler uscire dal guscio dove si sentono intrappolate. Prova gli stessi tipi di disagi, e godono per le stesse cose di cui godevano cent'anni fa. Le relazioni non sono cambiate per niente, l'unica differenza è l'ambiente storico.



Ma la struttura sociale di adesso non sarebbe più impattante, realisticamente?

Chiaramente, il sistema burocratico, che è un tema tangente il nostro personaggio, oggi impatta molto di più nella struttura della vita di un uomo che nell'800. Sebbene già in quel periodo molti famosi scrittori come Checov, Dostojevskij e altri ancora hanno evidenziato l'impatto della burocrazia nella vita delle persone, di questi tempi stranamente non se ne sente più parlare.

A proposito di questo tema: c'è quella scena nel film in

cui vediamo un episodio di corruzione. Quanta corruzione c'è nel settore pubblico russo? E i media sono presenti in modo costante ed asfissiante come da noi su questa materia?

Questo tipo di giornalismo esiste e non è tanto importante il fatto che sia aggressivo quanto leale rispetto alla professionalità che lo contraddistingue. Anche nel film ognuno fa il suo lavoro. La persona che va ad arrestare il nostro personaggio non è un buono, né un cattivo, ma sta semplicemente facendo il suo lavoro. Di corruzione nel nostro Paese ce n'è sempre stata tanta,

specialmente nel mondo pubblico. Quando vedi un viceministro alla cultura in televisione che indossa un abito da dodicimila euro e un orologio al polso che ne vale non meno di duemila, dei ragionamenti sui suoi giri offshore di denaro li fai. Questo è un sistema che da noi ormai non può cambiare.

Come avete selezionato gli attori?

Non ho avuto difficoltà a trovare le persone giuste per questo film. Mio padre è stato il direttore artistico del teatro Stanislavski per venticinque anni. Mia madre ha lavorato lì come costumista. Mio bisnonno era Marlon Brando. Crescendo tra teatro e cinema ho conosciuto molti attori bravissimi. Molto spesso le persone che coinvolgo sono persone motivate ed innamorate del progetto e che non accetterebbero un lavoro solo per il compenso. Non sono inoltre persone adatte ad interpretare il ruolo dei supereroi o dei killer o di altri stereotipi occidentali.



Massimiliano Monti

Le forme del bello

Un viaggio nella follia dell'arte, incanto oggi schiacciato dalla mercificazione.

“Si tratta di un film particolare, radicale, un film di poesia, di ricerca e di viaggio” così Pasquale Scimeca presenta il suo *Il Cavaliere Sole*, presentato nell'ambito delle Giornate degli Autori, “un film che esula dalla mia normale produzione e idea di cinema. È un progetto che nasce da una commissione - grazie ai finanziamenti europei del POR (Programma Operativo Regionale) - come un documentario d'arte.

In realtà poi, dall'incontro con Franco Scaldati, è venuta l'idea di raccontare la Sicilia partendo non da un preconcetto ma da una possibilità di scoperta, cosa che può apparire strana se si pensa che sia io che Scaldati siamo nati e vissuti in Sicilia.

Il punto di partenza è l'idea di Scaldati di rimettere in scena *Il Cavaliere Sole*, dopo più di vent'anni, spettacolo che, insieme al *Pozzo dei Pazzi* ha reso Scaldati uno dei più importanti innovatori della drammaturgia dei primi anni '80,

attraverso una ricerca rivolta soprattutto al valore poetico della lingua siciliana. La sua compagnia teatrale, chiamata la Compagnia del Sarto, era composta da non professionisti, persone provenienti dai quartieri popolari di Palermo. Il film racconta un viaggio che segue una doppia strada, essendo sia un viaggio fisico ed esteriore ma anche un viaggio interiore che ha come tema la follia. Viviamo in un tempo che nel suo voler essere a tutti i costi materialista, tende ad escludere anche la *follia* dell'arte e della poesia. Tutto è ridotto a merce, tutto è subordinato all'imperativo di voler piacere al pubblico. I folli, i poveri, tutti coloro che non rispecchiano certi canoni deve essere nascosto e non essere visto. È necessario che chi ambisce a fare dell'arte sia critico con il potere.”

Oltre al valore poetico della lingua esaltato dal lavoro di Scaldati, dal film emerge anche una forte attenzione alla



musicalità della lingua stessa. È così?

Si. Non si tratta di una lingua stereotipata, che vuole adeguarsi ad un gusto prestabilito. È un lavoro che vuole mettere in scena l'anima della lingua popolare, la lingua vera, che conservi però un senso per i nostri giorni, che non sia cosa vecchia.

Nel film si indugia molto sui paesaggi. Qual è stato il suo sguardo di regista sugli ambienti, anche in relazione ai personaggi che in questi spazi

agiscono?

Anche i paesaggi hanno un valore poetico. Si tratta di un paesaggio arcaico, ma non solo - pensiamo alle inquadrature delle raffinerie. La bellezza non è solo quella arcaica della campagna. Ogni paesaggio può essere bello, basta saperlo guardare. I personaggi hanno in un certo senso il ruolo di *formichine*, perse in questo mondo.

Chi ha curato la fotografia del film e quali scelte ha operato?

Il direttore della fotografia è Ducio Cimatti. La sua è stata una ricerca pittorica, satura di citazioni. C'è sicuramente Van Gogh. Cimatti è intervenuto materialmente, pittoricamente sui fotogrammi; in questo senso il film guadagna molto da una proiezione in pellicola. È una fotografia intesa appunto come pittura, una fotografia per i tempi moderni, una fotografia che non sia solo al servizio del film ma che abbia una sua espressività autonoma.



I Tulipani di seta nera sbarcano a Venezia

Si è tenuta ieri la conferenza stampa che apre le iscrizioni ai giovani filmmaker per la partecipazione alla terza edizione del Festival di Cinema Breve Tulipani di seta nera: “Un Sorriso Diverso”, con la direzione artistica di Andrea Roncato e la conduzione dell'attore Luigi Cassandra.

Una manifestazione organizzata da studenti universitari insieme all'associazione studentesca universitaria “Università Cerca Lavoro”.

Questa iniziativa ha l'obiettivo di promuovere il

lavoro di giovani autori, che con i propri lavori, racconteranno tramite le immagini “non il semplice racconto di una diversità, ma l'essenza della diversità, sapendola soprattutto valorizzare”.

Il Festival è finanziato dall'Ente diritto allo studio di Roma Laziodisu e sponsorizzato da Medusa Film. Si terrà il 20 e il 21 Marzo 2010 presso il Cinema Embassy di Roma.

Mary Calvi

Valentina Alfonsi

Not another teen movie

Cosmonauta, fiaba colorata e ironica sull'ideologia e la disillusione

>> continua da pagina 1

allo spazio, delle prime spedizioni sovietiche e dei sogni di gloria del comunismo nostrano.

Susanna, qual'è stata l'idea seminale di questa commedia a metà strada tra spaccato storico-politico, percorso di crescita adolescenziale e rievocazione dei primi viaggi nello spazio?

Quello che volevo era raccontare la storia di un'adolescenza, e lo volevo fare in modo leggero e spensierato, la parte relativa agli eventi storici e politici è funzionale a quella narrazione e per questo ho tenuto di proposito un tono giocoso anche su quel lato. Luciana, la protagonista, è una sognatrice pasticciona piuttosto che una ribelle con reali convinzioni politiche.

Quindi non si tratta di un ripescaggio nostalgico di certe atmosfere tipiche di un'Italia che non c'è più.

Assolutamente no. Volevo evitare l'operazione nostalgia, perché volevo che il mio film parlasse anche e soprattutto alle nuove generazioni, per recuperare un pezzo di storia di cui non si discute spesso e che pochi conoscono. Ed è proprio la distanza da quei fatti che mi ha consentito di trattarli con ironia.



Susanna Nicchiarelli



Anche il delizioso corto di animazione che introduce il film, *Sputnik 5*, è una piacevole sorpresa in questo senso. Ti riferisci ai primi esperimenti spaziali dei russi all'inizio degli anni sessanta in piena guerra fredda.

Esattamente. Quel momento storico era pieno di speranza e ottimismo, gli stessi sentimenti che animavano la vita di molti adolescenti in quel periodo. E ho scelto i toni della fiaba per raccontarlo.

Ma c'è qualche relazione con il quarantesimo anniversario dell'uomo sulla luna, che cade proprio quest'anno?

No, è stata una pura coincidenza. Due anni fa, quando ho cominciato a scrivere la sceneggiatura, non ci pensavo proprio.

La colonna sonora è molto particolare, ogni tanto il film sembra quasi virare al musical.

Infatti la mia intenzione iniziale era di fare un musicarello. Volevo un approccio leggero, allegro. Ecco perché ho scelto di prendere le canzoni degli anni sessanta e riproporle nella nuova versione dei Gatto Ciliegia contro il

Grande Freddo, chiamando alla supervisione Max Casacci dei Subsonica. Le versioni originali avrebbero fatto scattare il meccanismo nostalgia, invece in questo modo spero di parlare anche ai più giovani. L'anacronismo che si crea con questa operazione è funzionale e, credo, gradevole.

I ragazzi che hai scelto per i due ruoli principali, Miriana Raschillà e Pietro Del Giudice,

ce, che nel film sono fratello e sorella, sono molto bravi. Come li hai scoperti?

Sì, sono proprio in gamba, pur non essendo attori professionisti. Siamo andati a cercare ragazzi davanti ai licei, e quando ho visto Miriana e Pietro ho pensato che fossero perfetti.

Cosmonauta esce l'11 settembre distribuito da Fandango.

Francesca Ippolito

Sputnik 5

Orgoglio animale nello spazio



Ma il sacrificio di Laika è stato vano? Se lo chiedono due cani, 40 ratti e 2 topi, quarantaquattro piccoli animali in fila compatti (e allineati) per lo spazio. La missione raccontata nel corto *Sputnik 5* di Susanna Nicchiarelli è l'ottimo antipasto per il suo *Cosmonauta*, storia delle sfide spaziali degli anni 60. Un omaggio agli animali che fecero l'impresa e tornarono sani, forse, ma soprattutto salvi: non come Laika, simbolo del sacrificio animale per il progresso dell'essere umano eletto, morta nella solitudine di uno spazio buio benché pieno di stelle. Un richiamo a Wallace e Gromit nello stile dell'animazione e uno sguardo a una storia in parte dimenticata, dei sovietici spinti verso il sistema solare dell'avvenire e degli americani che misero per primi il piede sulla luna tra le luci (di scena?) della ribalta storica. Questi animaletti eroi per caso (Groening in un episodio dei Simpson di qualche anno fa inserì una sequenza, rimasta epica, del criceto space cowboy) ci sorridono finalmente una volta tornati con le zampe per terra e salvato il pelo, felici di essere scampati al macello della Storia.

Maurizio Allasia

Tutto il mondo è prigioniero

Intervista a Daniel Monzòn, regista di *Celda 211*

Villa degli Autori, sabato mattina. Il vento è talmente forte che solleva le tovaglie dai tavoli. Davanti a noi, in maglietta Vespa e jeans, è seduto Daniel Monzòn, regista di *Celda 211*.

Durante la presentazione del film alla giornata degli Autori hai detto che *Celda 211* è stato ispirato da un libro, quale?

E' un libro di Francisco Perez Gandul che non è stato tradotto all'estero. Il titolo è lo stesso, l'ho letto in una notte e me ne sono innamorato. La situazione di partenza e gli snodi principali sono uguali, ma la fine è molto diversa: ho cambiato i dialoghi e ho eliminato le anticipazioni per creare più tensione. Il risultato è un film parecchio diverso dal libro, ma Francisco l'ha visto e gli è piaciuto molto.

Colpisce il realismo del film, non c'è nulla di esagerato...

Assolutamente. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella

di eliminare tutto ciò che potesse sembrare finto: abbiamo visitato le carceri, intervistato i detenuti, abbiamo cercato la forma del documentario. Non avrebbe avuto senso fare l'ennesimo film di genere in stile americano, quella che ci interessava raccontare era la storia di Juan.

Hai anche detto che la prigionia può essere considerata come un condensato del mondo esterno, una sorta di mp3 della società: lo puoi spiegare meglio?

E' così, nel carcere c'è tutto: il leader, il ribelle, il traditore, ci sono i litigi, le amicizie. Una cosa importante, di cui mi sono reso conto visitando le prigioni, è la scarsa considerazione che il mondo ha per i detenuti: sono qualcosa di scomodo, da nascondere dietro a spesse mura. In realtà c'è gente molto più pericolosa di loro che

Daniel Monzòn, regista di "Celda 211"



ha abbastanza soldi per comprarsi la libertà.

E' una specie di scala sociale: in basso stanno i detenuti, un po' più su le guardie, quindi il direttore fino al governo ecc... ma chi è all'apice? Sono i media che controllano tutto?

Eh sì, bella domanda! I secondini mi hanno raccontato che il modo migliore per evitare disordini tra i detenuti è quello di piazzare un grande televisore in prigione: stanno tranquilli come bambini. A parte questo, è vero, è una scala sociale. Ciascun livello aspetta ordini da quello superiore, è incapace di agire in modo autonomo. Il problema è che molto spesso questi ordini non arrivano mai, è un'attesa assurda e infinita.

Al centro del film c'è lo stravolgimento che subisce la vita di Juan nel giro di trenta ore. Credi che cambiamenti del genere siano frutto di precise scelte morali o della contingenza?

Noi crediamo di essere bravi e felici per merito delle scelte che abbiamo compiuto, ma la verità è diversa: siamo così in base a ciò che ci succede. Juan, perdendo tutto, scopre una nuova parte di sé, più crudele, istintiva; Malamadre compie un percorso analogo ma inverso. E' un viaggio nel cambia-

mento, una scoperta progressiva di sé che avviene non per scelta, ma per contingenza.

Juan è aiutato dalla sua cultura a farsi strada nella prigionia. Hai avuto l'impressione che il potere approfitti dell'ignoranza dei detenuti per non avere troppi problemi?

Certo, Juan emerge tra i detenuti perché sa scrivere, perché sa parlare, perché per lui si tratta di una questione di vita o di morte. Proprio per questo piace così tanto a Malamadre, che, al contrario, è arrabbiato e spietato, ma anche ingenuo. Se consideriamo il film come una parabola del mondo, il fatto di non avere strumenti per migliorare la propria condizione è una grave mancanza che spesso qualcuno sfrutta.

Il protagonista, Alberto Ammann, è alla sua prima esperienza cinematografica; è un attore di teatro?

No, è incredibile ma la sua unica esperienza precedente è stata una piccola parte nell'episodio pilota di un telefilm. E' assolutamente naturale, sembra nato per recitare, dalla prima ripresa ho capito che sarebbe stato perfetto. Ha la capacità d'apparire credibile sia come bravo ragazzo che come violento.



Venezia 2009: la Giuria Ufficiale

A scegliere i prossimi leoni un gruppetto di giurati dal variegato background artistico e culturale

Credevano di arrivare al Lido, sono arrivati in un cantiere. Non riconoscevano più le usate forme del Casinò, del Palazzo del Cinema. Per fortuna il sacro Excelsior è sempre lì,

“**Ang Lee – cocco della Mostra, due volte Leone d'Oro**”

pronto a proteggerli, coccolarli, confortarli durante l'ingrato compito: giudicare i film del Concorso Ufficiale di Venezia 66. Signore e signori, ecco chi sono i giurati di quest'anno.

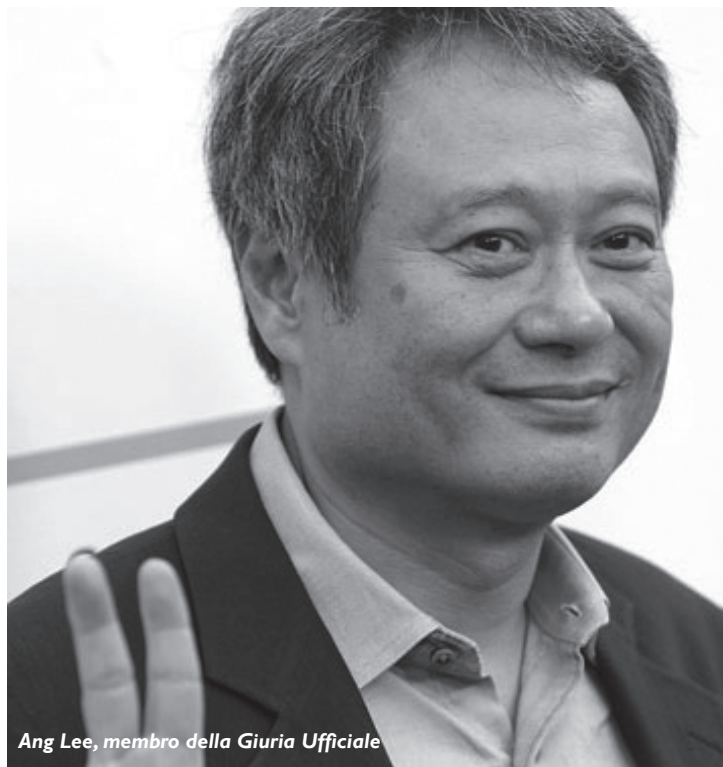
Ang Lee – cocco della Mostra, due volte Leone d'Oro. Innegabili doti registiche e diplomatiche per un autore che si muove agilmente fra la natia Taiwan e l'adopta America senza gioia e dalle contraddizioni irrisolte, che Lee riflette in drammi intimisti ma dal grande respiro. Prevalesse l'orgoglio asiatico che tanto ha dato alla Mostra in anni passati, potrebbe favorire il connazionale Yonfan con *Prince Of tears* o Pou-si Cheang (Cina-Hong Kong) con *Accident*. Ma i temi a lui cari sono rappresentati più dall'area mediorientale. Sandrine Bonnaire – attrice e regista di difficile catalogazione. Inizia con Pialat e si specializza in

ruoli di donna problematica e/o psicopatica. Sempre ai margini del divismo, lavora poco e bene. Esordisce come regista due anni fa con *Elle s'Ap 7pelle Sabine*, un documentario sulla

sorella Sabine, davvero malata di mente, e il personaggio Bonnairre acquista in complessità. Mina vagante della giuria, potrebbe farsi portavoce di film scomodi e originali.

Liliana Cavani – cominciano i problemi. Dopo il meraviglioso *Portiere Di Notte* nel 1974, non ha saputo ripetere l'exploit e si è adagiata nel linguaggio dei biopics. I saltuari ritorni alla fiction (fra cui *Ripley's Game*) non ne riconfermano il talento. Difficile dire quale gusto farà prevalere: la perversione di Tsukamoto col suo nuovo *Tetsuo*? L'affresco storico di Michele Placido con *Il Grande Sogno*? La furia di Herzog e del *Bad Lieutenant*?

Joe Dante – ha regalato *Grem-lins* e *La Seconda Guerra Civile Americana*, ergo affermiamo: esulterà per Romero e Tsukamoto. O forse no. Dante ha già fatto il suo lavoro per i B-mo-



Ang Lee, membro della Giuria Ufficiale

vies a Venezia nel 2004, curando la retrospettiva *Italian Kings of B*. Che sia giunto il momento di cambiare rotta? Scopriremo un Dante appassionato di Rivette, di Neshat? Vai, ragazzo terribile.

Anurag Kashyap – il giurato che conosciamo solo gli specialisti, il nome che garantisce attenzione verso le poetiche più ostiche e minori. Irrinunciabile. Il regista indiano È soprattutto famoso per *Black Friday*, documentario sulla strage di Bombay nel 1993, e per aver collaborato con Danny Boyle in *The Millionaire*. Vista la presenza del cingalese *Between Two Worlds* di Vimukthi Jayasundara, forse lo difenderà.

Sergej Bodrov – il russo ha flirtato con l'Oscar come Miglior Film Straniero coi suoi *Mongol* e *Il Prigioniero del Caucaso*. Originale ma non troppo, aperto a tut-

ti i generi, visionario e poetico, potrebbe far pendere l'ago della bilancia verso un cinema "feel-good" ma di qualità. Insomma un giurato da compromesso. Serve anche lui, dai.

“**Luciano Ligabue – bestia nera dei critici esigenti**”

Luciano Ligabue – bestia nera dei critici esigenti. Ligabue è un cantautore che si è prestato un paio di volte alla regia, prima con successo (*Radiofreccia*, presentato proprio a Venezia) poi fallendo (*Dazeroadieci*, inspiegabilmente presentato a Cannes). Basta per farne un giurato? Dandone per scontato l'onestà e la buona volontà, resta da scoprire quale reale conoscenza del cinema abbia e con che criterio sceglierà i suoi prediletti. Forse quelli con una colonna sonora blues.



Luciano Ligabue, membro della Giuria Ufficiale

Un fotogramma tratto da Up



sforzi enormi di inventiva e creatività nella modellazione complessa degli elementi naturali e della figura umana, nella resa fluida dei movimenti, nel rendering, nell'illuminazione e nell'applicazione delle textures. La casa di George Lucas infatti, più dinamica di fronte agli imprevedibili sviluppi delle nuove tecnologie, era riuscita a coinvolgere da qualche tempo, come consulente del proprio dipartimento grafico, proprio John Lasseter a cui la Disney aveva appena formalmente bloccato *The Brave Little Toaster*, progetto per un corto che avrebbe dovuto far interagire personaggi animati tradizionalmente con sfondi in computer grafica. Il *piccolo tostapane* non vede mai la luce ma i buoni risultati di Lasseter e del suo team conducono la Disney a riavvicinarsi all'inizio degli anni '90, dopo che la neonata Pixar, ormai sezione autonoma della Lucas anche grazie agli ingenti investimenti di Steve Jobs, può contare su una certa libertà produttiva. Dalle prime applicazioni di computer grafica e colorazione digitale su film come *La Bella E La Bestia*, Disney e Pixar passano finalmente ad un contratto per la produzione di lungometraggi in digitale.

Oggi, dopo più di dieci anni e dieci film la Pixar è una realtà consolidata, capace di mettere in scena conflitti drammatici di sorprendente semplicità e

profondità (il rapporto uomo/giocattolo, la difficoltà di essere "speciali" in un mondo di "normali" – e viceversa, aggiungerebbe il tormentato Syndrome) applicando quindi la più importante delle lezioni disneyane; ma la Pixar ha anche sperimentato l'uso di un linguaggio cinematografico sempre più disinvolto, desideroso di giocare con i generi, dalla commedia surreal-brillante di *Ratatouille* alla fantascienza di *Wall-E* che ha l'ardire di aggiornare un discorso sull'evoluzione umana iniziato addirittura da *2001: Odissea Nello Spazio* senza precludersi però la possibilità di citare in maniera spesso buffa



Un fotogramma tratto da Alla ricerca di Nemo

il film di Kubrick e buttandosi poi, imprevedibilmente, nel musical romantico, nel comico muto.

Sono queste le qualità che hanno plasmato il prestigio della Pixar e le hanno permesso di giungere, oggi, alla gratificazione istituzionale di un Leone d'Oro, al di là di ogni pregiudizio duro a morire – almeno in Occidente - sull'animazione come cosa "per bambini", al di là del digitale ormai dilagante e diventato in taluni casi una *moda*, una macchina da sequel a volte ridondante.

Nel 2005 è stato un altro grande dell'animazione, Hayao Miyazaki, a ricevere lo stesso

premio al Lido: tradizioni e stili diversi, certamente, ma è del resto innegabile come ogni frutto della creatività umana sia influenzato dalla cultura che lo genera, compresi i disegni animati.

L'animazione è un'arte difficile da inquadrare: produce *film*, innanzitutto, che come tali vanno fruiti, ma mette in circolo anche suggestioni tecniche, grafiche, pittoriche, fantastiche del tutto peculiari. Un cinema potenzialmente più ricco, insomma, e dalle infinite possibilità. Da conoscere e da difendere.

Valentina Alfonsi

Un fotogramma tratto dal primo cortometraggio Pixar Luxo Junior del 1986



Il Cavaliere Sole

“Un’attrice è come il prete, e il teatro è come la messa”, così dice il drammaturgo e attore siciliano Franco Scaldati nel tentativo di reclutare di nuovo i suoi vecchi attori per mettere nuovamente in scena dopo molti anni *Il Cavaliere Sole alla ricerca del paese dove non si muore mai*, spettacolo ispirato da un’antica fiaba popolare a sua volta rivisitata da Italo Calvino.

Pasquale Scimeca segue i suoi personaggi muoversi in una Sicilia bella e straniante, quasi ir-reale; più spesso semplicemente li contempla, lascia che il suo sguardo di regista si incanti di fronte ai paesaggi, alle parole, ai canti, alle rime di una lingua - quella siciliana - celebrata come poesia musicale.

L'immediatezza espressiva nel raccontare un'umanità altra, reale ma anche letteraria che coinvolge nel gruppo di protagonisti anche un moderno Rosso Malpelo, si affianca ad una spiccata accuratezza formale che consente all'autore di mostrare, attraverso lunghe inquadrature, le campagne, i paesi, le nuvole e la luna come fossero la scena di un teatro. I personaggi sono isolati, veri nella loro con-

cretezza, a volte buffa, di uomini e donne, ma anche persi in una dimensione di vuoto. Un vuoto non spaventoso, ma anzi placido, immobile. “Benvenuti nel giardino dove non si muore mai”, recita un cartello posto in un nulla geografico, ed è esattamente ciò che Scimeca ha cercato di mettere in scena fin dalle primissime scene del film: un luogo fuori dal tempo e dallo spazio, dove i pazzi, gli strani siano liberi di cantare, ballare, recitare, creare.

Tra documentario, teatro e finzione Scimeca realizza una pellicola insolita e vitale, complessa nella sua relativa brevità (poco più di ottanta minuti); cinema poetico, pittorico, insolito. Difficile amalgamare cinema, teatro e racconto fiabesco: Scimeca si innamora dei suoi protagonisti ce affronta la sfida con il giusto rigore ma anche con notevole grazia.

Valentina Alfonsi

di Pasquale Scimeca
Italia, 85'
con Vincenzo Albanese, Melino
Imparato, Franco Scaldati



Lourdes



“*Lourdes* è un racconto crudele”, esordisce così la regista austriaca Jessica Hausner parlando del suo ultimo lavoro in concorso a Venezia 66.

Christine è una donna costretta sulla sedia a rotelle che va a Lourdes per constatare sulla propria pelle le sensazioni e i miracoli della terra che ha visto la Madonna. Si va in pellegrinaggio verso un micro-mondo, dove – ognuno ha il proprio ruolo: ecco, quindi, i tranquilli cittadini che attendono l’ordinanza del sindaco (miracolo o non miracolo?), ecco i pettegolezzi del paese (potevano mancare le allegre comare?) ed ecco i luoghi più frequentati (in tutte le stagioni, la piscina è sempre affollatissima!). È la più immeritevole tra i pellegrini (“Preferisco i viaggi culturali”, ironizza la protagonista), ma qualcosa smuove proprio la sua malattia. Non farà i conti con la fede, ma prenderà al volo la momentanea felicità, rendendo partecipe anche il capogruppo, un attraente quarantenne in divisa. La Hausner ci ha avvertito “è un

racconto crudele” e al miracolo si griderà solo per pochi giorni.

Crudele, sì, ma *Lourdes* non è un film sul dolore, scrive in cubitale che le vie del Signore sono F-I-N-I-T-E, non ce n’è davvero per nessuno. La camera che riprende gli attori è una moviola che segue i movimenti, sempre gli stessi, come un rito, come una messa in scena che deve salvare l’anima prima del corpo.

Lourdes è un film sulle vane speranze, quelle dolorose e tanto folcloristiche. È un film coraggioso, come coraggiosa è l’impresa di portarlo tra i Leoni. Che ne sarà del film? Attendiamo il verdetto, intanto locandine e materiale stampa riempiono il Lido dell’immagine sacra tanto pop.

Sì, davvero pop: almeno quanto il finale sulle note della *Felicità* che fu di Albano e Romina.

Micaela De Bernardo

di Jessica Hausner
Francia, 96'
con Gilette Barbier, Walter
Benn, Hubert Kramer

Valhalla Rising

Il cuore di tenebra reinterpretato in chiave epica al tempo delle crociate. Un eroe senza occhio e senza parola si affranca dalle catene che lo tengono legato ad un violentissimo clan vichingo per combattimenti all'ultimo sangue. Lo spietato sterminio dei carcerieri che gli concede la libertà, lo porta direttamente all'incontro con un nuovo gruppo di crudeli combattenti in viaggio verso la terra santa alla ricerca di terre e denaro. La traversata via mare riserva, però, una spiacevole sorpresa a questi nordici mercenari che, disorientati e sperduti da una nebbia fitta e continua, sbarcano su una terra senza nome, probabilmente un'America arcaica popolata da pericolosi indigeni pronti a tutto per difendere il



proprio territorio. Il tono dell'epica è mantenuto ad ogni istante e sotto ogni aspetto. Gli scenari desolati delle montagne scandinave sono ingoiati da una nebbia senza fine nella quale si muovono brutali personaggi sempre coperti di fango e sangue. L'eroe mitico è Oneeye, un guerriero leggendario

dotato di poteri sovranaturali, una creatura senza passato che sembra provenire dagli inferi per portare distruzione. Lo scorrere del tempo è scandito da capitoli titolati in numeri romani e annunciati da sordi colpi di tamburo. Il richiamo all'epica omerica è esplicito nelle modalità della narrazione, ma lo scor-

riere delle scene porta i personaggi e lo spettatore verso una collettiva perdita di coscienza e al definitivo abbandono al caos. Una discesa agli inferi, insomma, che ripercorre le tappe della spirale discendente del capitano Willard in *Apocalypse Now*.

Un ardito tentativo cinematografico che non tenta la carta della reinterpretazione dei modelli epici classici, ma ne vuole creare di nuovi e per farlo fonda le proprie basi, dice il regista Nicopas Winding Refn, sulla tradizione spaghetti-western e quella giapponese dei samurai. Il tutto condito da una profonda ossessione per l'ignoto e una concezione della violenza come impulso creativo per l'arte.

Andrea S. Falconi

Tetsuo: The Bullet Man

Lascia la parola all'uccellino che è in te, altrimenti saranno guai. Questo il monito di Shinya Tsukamoto per il terzo episodio della saga cyberpunk di *Tetsuo*, presentata in concorso a Vene-

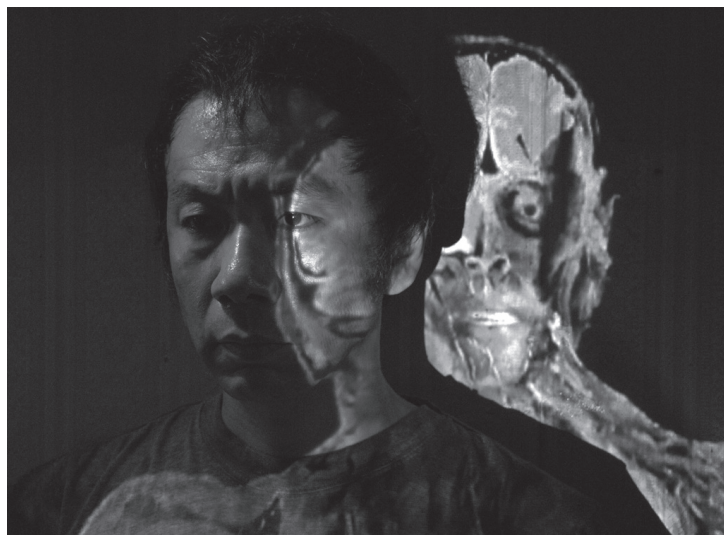
zia 66 vent'anni dopo l'uscita del primo episodio *The Iron Man*. Le vicende del protagonista Anthony, americano che conferma la voglia di internazionalità di Tsukamoto, non si discostano

molto da quelle dei suoi predecessori: suo figlio viene ucciso, apparentemente senza motivo, dando vita ad una *quest* che lo porterà ad un impressionante cambiamento, una trasformazione in macchina di morte, una colata di metallo con deboli segni di umanità.

Fino all'incidente, la vita di Anthony è quella dell'alienante incubo della metropoli giapponese, una quotidianità insignificante che terrorizza sua moglie, tanto da costringerla in casa, e che si scontra con le elettrizzanti scosse che turbano la sua mente e si riversano devastanti in sala. Una filastrocca può salvarlo da questi dolori, un canzoncina in cui sua madre gli ha raccomandato di rifugiarsi nel momento in cui la rabbia dovesse farsi

largo dentro di lui. Questa è in realtà una salvezza di cui tutti oggi abbiamo bisogno, perché la violenza non abbia il sopravvento. La brutalità cyberpunk, vent'anni fa soltanto un fantasma, è ora più reale che mai, perciò è indispensabile per Tsukamoto, e per tutti noi, una via di fuga dalla rabbia. Un modo per liberarci dalle vibrazioni della camera, dai boati stridenti, dal sangue nero e bruciante. Non possiamo invece liberarci della visione algida di una fotografia nitida e molto vicina al bianco e nero. Quella pulizia tagliente che ci comunica l'idea di un futuro che, guardandoci intorno, possiamo vedere sempre più vicino.

Alessandro Ballini



di Shinya Tsukamoto
Giappone, 80'
con Eric Bossick, Akiko Monou, Dwayne Lawler



Lezioni di Cinema

Continua il workshop Arca di cinema e la preparazione del nostro cortometraggio.

Una volta finito il lavoro sulla sceneggiatura, siamo passati a creare un elenco del fabbisogno del set, dividendoci il vario materiale da reperire, indi-

spensabile per la realizzazione del corto.

Si è analizzato inoltre il rapporto tra regista e attore, il quale è, e deve essere, molto intenso per avere quella complicità che è indispensabile per l'armonia del set. Nei prossimi

giorni alcuni di noi proveranno questa esperienza direttamente, facendo chi parti principali, chi le comparse, partecipando al film svolgendo ruoli utili a contestualizzare la storia.

Ultimo aspetto del lavoro: la scenografia, per la quale stia-

mo acquisendo il materiale di scena.

Ora non manca che partire con le riprese, per le quali siamo già tutti in trepidante attesa, perché esser sul set ha sempre il suo fascino.

Daria Sirtori

Programmazione accrediti cinema del 06/09/2009

Sala Volpi

14.30 Casa ricordi di Carmine Gallone

17.15 Morte di un amico di Franco Rossi

20.00 Sputnik 5 di Susanna Nicchiarelli

Cosmonauta di Susanna Nicchiarelli

22.00 Insoiação di Felipe Hirsch e Daniela Thomas

Sala Grande

11.00 Negli occhi di Francesco Del Grosso e Daniele Anzelotti

14.30 Toy Story 3D di John Lassiter

16.30 Toy Story 2 3D di John Lassiter, Lee Unkrich e Ash Brannon

22.00 Capitalism: A Love Story di Micheal Moore

Sala Darsena

17.15 Insoiação di Felipe Hirsch e Daniela Thomas

21.30 Choi Voi (Adrift) di Bù Thac Chuyen

Palabiennale

08.30 Persécution di Patrice Chéreau

11.30 Yi ngoy (Accident) di Soi Cheang

13.45 Film Sorpresa

15.45 Io sono l'amore di Luca Guadagnino

18.30 Women cengjing de wuchanze di Xiaolu Guo

Sala Perla

11.30 Up di Pete Docter

14.30 Hugo en Afrique di Stefano Knuchel

16.30 Galileo di Liliana Cavani

21.00 Finding Nemo di Andrew Stanton

The Incredibles di Brad Bird

Sala Perla 2

08.30 Domaine di Patric Chiha

11.00 Gordos di Daniel Sánchez-Arévalo

14.00 Good Morning Aman di Claudio Noce

17.30 Teat Beat of Sex ep. Hair di Signe Baumann

Di me cosa ne sai di Valerio Jalongo

22.30 Francia di Israel Adrià Caetano

Sala Pasinetti

15.00 AK100 Kurosawa compie 100 anni

Sceveri di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca". Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a forze di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Vi salvano la vita tutti i giorni. Ringraziamo anche i 440 Hz, che suonano l'armonia dell'universo.

Angelica Gabrielli
Scacciapensieri

Diego K. Pierini
Bonghi stonati

Stefano Cannillo
Digeridu

Matteo Baldi
Ukulele

Massimiliano Monti
Flauto traverso

Mary Calvi
Piatti

In redazione:

Valentina Alfonsi

Maurizio Allasia

Alessandro Ballini

Alessia Besuzzi

Piera Boccacciaro

Federica Bosi

Vera Brozzoni

Francesca Carpi

Micaela De Bernardo

Eleonora Drago

Andrea S. Falconi

Francesca Ippolito

Daria Sirtori

Scrivi a "l'EcoArca"
ecoarca@gmail.com
sul web:
<http://www.arca-enel.it/eco>